

Pronti ancora a investire

Dove si nuota con il costume

Non ci si dimenticherà facilmente il mese di marzo del 2020. Fa già parte della storia umana per la quantità di morti e ammalati che la prima vera pandemia della globalizzazione ha prodotto. E fa pure parte della storia della finanza come il peggior mese di sempre. Niente sarà più come prima. Al regredire della marea, come dice Warren Buffet, si scopre chi nuota senza costume. La vera incertezza, che spaventa i mercati, è sapere quando finirà l'emergenza; l'altra è capire se la reazione alla crisi è adeguata e propulsiva per il dopo. Il virus non ha colpito tutti nella stessa maniera e allo stesso tempo. Per questo gli Stati hanno agito gradualmente e con prudenza. Quelli anglosassoni hanno prima dovuto superare un inconscio darwinismo sociale che ha ritardato gli interventi a protezione della popolazione. Mentre l'Unione europea sta forse prendendo ora la misura di quanto l'assenza di solidarietà può minare le sue fondamenta. Ma sostanzialmente l'emergenza sanitaria è ora chiara a tutti, anche al presidente degli Stati Uniti, che ha capito che se non reagisce in fretta,

perde le elezioni. Le banche centrali hanno dimostrato invece, dopo qualche breve incertezza, di essere pronte a reazioni forti. Lo sono state perché da tempo sono coscienti dei rischi delle loro politiche espansive promosse dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008. Se a quel tempo parlare di "helicopter money" (le banche centrali creano moneta e la distribuiscono direttamente ai cittadini) era un vago esercizio intellettuale, ora ciò fa concettualmente parte del cassetto degli attrezzi dei grandi banchieri centrali. La reazione più spontanea, in particolare della Federal Reserve, è stata quella di immettere subito liquidità nel sistema finanziario, per proteggerlo da sé stesso, e tagliare i tassi d'interesse. La BCE, dove i tassi sono già negativi, ha favorito i flussi verso le banche e il sostegno ai titoli di stato, di fatto, mutualizzando il debito dei paesi membri, in particolare dell'Italia, stravolgendo quindi i limiti di acquisto che le erano imposti. Le banche centrali da tempo chiedono il coinvolgimento della politica fiscale. La crisi ha aperto anche questa possibilità al punto che negli Stati Uniti, oltre all'emergenza, si torna a

parlare di investimenti nelle infrastrutture. Vincerà chi meglio riuscirà a sostenere aziende e salari in una fase di letargo obbligato. Gli Stati Uniti stanno intervenendo in questo senso. Anche la Francia e soprattutto la Germania hanno stanziato importanti somme con coerenti politiche di sostegno. La Svizzera è probabilmente il paese che ha saputo meglio affrontare la crisi, aiutando direttamente i lavoratori e garantendo le banche affinché finanzino a tassi, “agevolati dal mercato”, le aziende che così non sono costrette a licenziare: quando si ripartirà avrà ancora un tessuto produttivo pronto e reattivo. La Cina è quasi uscita dalla crisi e quindi potrebbe essere il primo paese dove investire. Ci si ricorderà di lei per gli aiuti inviati all’Italia, ma anche, purtroppo, per aver taciuto troppo a lungo la gravità dell’emergenza sanitaria, permettendo che si trasformasse in pandemia. Nella nuova globalizzazione queste “dimenticanze” avranno un prezzo. La politica, soprattutto quella americana, farà di tutto per prolungare le facilitazioni finanziarie oltre l’emergenza. Prima finisce la pandemia e più in alto torneranno ad arrampicarsi le borse, trascinate anche da quegli stessi algoritmi che così violentemente le hanno

punte. Per questo è importante esserci, soprattutto là, dove si nuota con il costume.